

Cultura, attualità e cronaca dalle case circondariali

VOCI *di* DENTRO

CHIETI-PESCARA-VASTO-LANCIANO



IL MIO NATALE



Periodico dell'Associazione di Volontariato Onlus VOCI DI DENTRO per promuovere la solidarietà a favore dei detenuti e per il loro reinserimento sociale Anno VIII Numero 20 - dicembre 2013

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale -70% Chieti. Aut. C/CH 068/2010

N. 20 - DICEMBRE 2013

Periodico di cultura, attualità, cronaca dalle
Case Circondariali di Chieti, Pescara, Vasto,
Lanciano edito dall'Associazione
"Voci di Dentro" onlus

www.vocididentro.it
voci@vocididentro.it

Redazione: via De Horatiis 6 - Chieti

Direttore responsabile: Francesco Lo Piccolo

Art Director: Mario D'Amicodatri - CSV Chieti

Stampa: TECNOVADUE viale Abruzzo 232, Chieti

Registrazione Tribunale di Chieti
n. 9 del 12/10/2009

Voci di Dentro è un'associazione di volontariato senza fini di lucro che opera nelle Case Circondariali di Chieti, Pescara, Vasto e Lanciano. Lo scopo è quello di promuovere la solidarietà a favore dei detenuti e agire per il loro reinserimento.

Voci di Dentro è iscritta al registro delle Onlus. Organizza incontri, convegni, iniziative di sensibilizzazione sociale come spettacoli teatrali e altro, attività di formazione all'interno e all'esterno del carcere.

Come aiutare Voci di Dentro

versamento su

c/c postale n° 95540639

c/c bancario IBAN:

IT-17-H07601-1550000095540639

Per il contributo del 5 per mille

il codice fiscale è: 02265520698



Copertina di Carlo Di Camillo (Cadica)

Trent'anni di emozioni

Natale! Sempre all'ultimo minuto, ma anche quell'anno l'albero lo avevo montato. Per la verità da tempo era sempre lo stesso, già addobbato, faceva sopra e sotto dal buio della soffitta alla luce del Natale. Poche palline scrostate e tanti ricordi. Il pupazetto del primo Natale di Livio, il babbo Natale in pasta di pane modellato da Flavio nel gruppo scout, una palla in vetro più grande delle altre regalata dal mio amico Billy, la casetta in vetro resina tolta dall'albero della sezione femminile che mi era stata donata dalle detenute. L'albero era bello anche per gli addobbi pensati e mai realizzati. Cento tappi di spumante verniciati in oro, tante leggere "pallacucche" dipinte, le bacche colorate dalla natura. Sapete, le "pallacucche" (scientificamente galle) sono quelle escrescenze sferiche, leggere, più piccole di una pallina da ping-pong, che si formano sulle foglie delle querce per merito di una larva. In realtà sono dei "tumori" delle querce ma la mia fantasia infantile le ha sempre dipinte in oro, come palline dell'albero di Natale. Ognuno, al rientro a casa, notava nuovi pacchetti e ciascuno intuiva quale fosse il suo regalo. Mi accorsi del mio. Le dimensioni e il peso erano inconfondibilmente quelli di un libro ma restava la curiosità di conoscere quale libro, secondo i miei figli, potesse piacermi. Scartammo alla vigilia di Natale, prima di cena. Titolo: "L'educatore penitenziario: compiti, competenze e iter formativo". Dedicò: "Anche se sappiamo che in questo campo sei un asso!!! Buon Natale da Livio e Flavio". "Ragazzi, perché avete scelto questo libro?". "Perché è il mestiere che fai". "Ma io vesto la divisa. Sono il Comandante delle guardie". "Si papà, ma dai tuoi racconti si capisce bene che il lavoro che fai è quello di educare". Mi sono tanto interrogato dopo quel Natale.

Il mio ricordo di Natale è stato pubblicato nel libro "La Polizia Penitenziaria si racconta" edito da Laurus Robuffo. Ho tante emozioni legate al Natale. Però quella che raccontai nel libro, la porto nel cuore.

Valentino Di Bartolomeo - Commissario della Casa circondariale di Chieti

Che cosa era il Natale per me

Ti chiedo scusa a Natale,
ma Natale è tutti i giorni

Vorrei spiegare a mia figlia che non le porto rancore
Oggi non uso l'inchiostro, bagno la penna nel cuore
Voglio scriverlo forte, fino a spaccarmi la mano
Non pensare a quel giorno, ormai tutto è lontano
Dimentico quello che è stato, dimentico quell'abbandono
Prendo una nuvola in mano, nel cielo scrivo perdono
Volevo dirle due cose, e finalmente le ho dette
Ho mille lacrime in tasca, e porto graffi sul petto

Se leggerà questo foglio, vorrei vedere il suo viso
E spero tanto di cuore, che le nasca un sorriso
Rileggo quello che ho scritto, e sono molto sorpreso
Ho un'altra nuvola in mano, per disegnare il suo viso
Ora ci metto i saluti, come se fosse un amico
E spero solo che sappia: non è mai stata il nemico

Giuseppe Festinese - Chieti

Per parlare del Natale devo andare a cercare nei miei ricordi. Cioè devo pensare a prima del 1999 perché dopo quella data per me non ci sono più stati giorni di festa, perché quell'anno è

venuta a mancare la donna della mia vita, mia moglie.

Natale è la festa della famiglia, dei grandi e dei piccoli. Per gli adulti è l'occasione di riunirsi e festeggiare in armonia con tutta la famiglia, con i nonni e con i figli. Nei miei ricordi a volte cerco di trovare l'atmosfera che si andava a creare già alcuni giorni prima nella ricerca dei regali, nell'addobbare l'albero e preparare il presepe.

Il Natale per me era chiedere a mia mamma cosa desiderava preparare, andarlo a comprare, aiutarla a preparare tutto in cucina. Pulire il pesce era quello che mi piaceva di più, ed era quello che lei odiava fare... il Natale per me era passeggiare con mia moglie e i miei figli e guardare le vetrine dei negozi tutte illuminate da piccole luci, e cercare i regali per lei e per i piccoli.

Ma ciò che mi manca e so di non poter provare più è l'atmosfera che si creava in casa prima di cena, dai profumi di tutto quello che si era e si stava preparando per la cena. Ricordo i miei figli e qualche mio nipote, con le loro piccole dita facevano disegni sui vetri delle porte che si erano appannati dal vapore e dal calore che si era accumulato in casa. E ricordo le battute e le risate innocenti dei piccoli. E il calore della famiglia ti arrivava fino al cuore...emozioni che tutti dovrebbero provare nella vita.

Questo per me contava molto. Era la mia felicità, il senso della famiglia unita, mi faceva sentire orgoglioso di ciò che ero. Ma dalla perdita della donna, che era la mia vita, tutto è cambiato: perdere metà del tuo cuore ti rende la vita più buia. E' come se dentro di te si spegnesse una luce. Da quel giorno sono alla ricerca dei miei ricordi, e desidero che diventino di nuovo realtà, perché so dal profondo del mio cuore che è doveroso da parte mia rendere felice la mia famiglia, i miei figli e i miei nipoti, visto che mi sono sempre preso cura dei miei figli che sono l'eredità più bella che mi è stata lasciata e desidero anche per loro un Natale dei miei ricordi.

Marco Palmese - Chieti

Dedicato a mia madre

Quante volte all'alba, perché eravamo mattinieri, davanti a un buon caffè abbiamo parlato e parlato. Tanto e di tutto. Delle cose belle e delle cose brutte. Tu ti sedevi sulla tua sedia di vimini con la coperta di

lana fatta con i ferri, quella con i quadri grandi e colorati che ti piaceva tanto. E io seduto al tavolo che fumavo e parlavo cercando con te di trovare un senso per tutto.

Mamma, domani è la vigilia di Natale, domani arriva la piccola Sofia. Dobbiamo sistemare il salone, pulire il camino. Chissà quanto sarà cresciuta. E' più di un anno che non la vedo. Spostiamo il divano e facciamo più spazio, apriamo le finestre così entra un po' d'aria. Guarda mamma, c'è Argo che vuole entrare, forse ha freddo. Mamma, guarda, è pieno di neve.

Mamma, ma che hai? Non ti senti bene? Mamma!

Quella bella mattina natalizia ti è scoppiata una vena, quella che porta diritta al cuore. Perché? Perché tutto andava storto. Perché ancora una volta la vita ti stava tradendo. "Facciamo presto per favore perché domani arriva la mia nipotina". Questo è quello che hai detto agli infermieri che ti portavano via.

Da quel giorno non sei più tornata. E da quel giorno è cambiato tutto. Quando poco dopo mi hanno arrestato ho pensato che forse è stato meglio che tu fossi morta: non era giusto darti anche questo dispiacere. Dopo quella volta l'ho pensato ancora e poi ancora: è stato meglio così. Ma mi manchi tanto ed ora ho ancora bisogno di averti vicino.

Buon Natale, Mamma.

Carlo Di Camillo - Pescara

Disegno di Carlo Di Camillo (Cadica)

Paese mio

Il freddo dell'inverno si fa sentire. Fuori sta nevicando, fiocchi di neve che si legano ai miei ricordi di un'infanzia remota. Da queste sbarre ghiacciate si nota un panorama suggestivo pennellato dallo scorcio delle campagne, con l'orizzonte che completa questo quadro con l'immenso mare Adriatico. Mi rendo conto della fortuna della vista che ho dalla mia cella, che occupo ormai da un anno e mezzo. Non passa giorno che non pensi che oltre questo muro c'è il mondo di fuori, che non si ferma mai. Per noi invece il tempo si è fermato, qui solo i nostri ricordi mantengono viva la nostra esistenza.

E' arrivato il Natale, di questo magico periodo sento il calore del fuoco del camino della casa di montagna dell'alto Molise, "Capracotta", il paese dei pastori e dei sarti. Quanta nostalgia provo per le miei tradizioni e per il mio paese... "non c'è paese più bello del creato, del paese di dove sei nato". Avevamo l'inverno che ci salutava con bufere di neve, fino ad accatastare metri e metri dentro il paese... fino a sei metri. E i vecchi giravano con indosso il famoso cappotto di lana nero, con il collo di pelliccia, che veniva abbottonato con una catenella dorata. Questo era il cappotto delle bufere di neve. Il paese spesso era isolato per moltissimi giorni, nei lontani anni 60 anche per un mese, finché gli emigrati in America, da New York fecero una colletta e mandarono via nave un gigantesco spazzaneve... attraversò l'oceano arrivando al porto di Napoli, e così Capracotta poté essere liberata dall'abbondante neve. Finalmente non c'era bisogno dell'elicottero per portare i viveri.

I caminetti erano sempre accesi in ogni casa, il fuoco trasformava i ciocchi di legna che ardevano in brace ardente e si usava mettere la brace nei bracieri per riscaldare le stanze. Mentre fuori finiva la tempesta di neve, la quiete arrivava, il panorama diventava magico. Da quell'altezza sembrava di poter toccare le stelle. Essendo il comune più in alto del Sud, 1500 metri sul livello del mare, si poteva avere l'impressione di stare sopra le nuvole. Dal belvedere della Chiesa Madre si vedono le luci e le forme dei 13 paesi sotto di noi, si confondono con le costellazioni. La Maiella e le sue montagne ci salutano. Tutto totalmente imbiancato proprio per Natale, dà l'impressione di vedere la forma di un pandoro, era il nostro pandoro di Natale. Nelle vie i paesani iniziavano l'infrenabile lavoro con le pale, per spalare la neve e scolpire le scale del paese. Per ritrovare la porta di casa si formavano delle gallerie di neve, tutto era così immensamente bello, era il nostro paese di pastori, il nostro presepe vivente. Ricordo "Rivisondoli" un suggestivo spettacolo del presepio vivente della vigilia del Santo Natale.

Elisabetta Sozio - Chieti

Il Natale dei figli dei detenuti

Mancano 13 giorni all'alba, nell'aria già si respira l'avvicinarsi dell'evento. Il freddo come ogni anno inizia a farsi sentire nelle ossa anche se l'aria è talmente fresca che i polmoni sembrano ripulirsi

da tutta quella nicotina che ogni persona assume con le tante sigarette che fuma. La tv non fa che parlare di questo giorno, come le pubblicità per le televendite dei regali. Ogni bambino è già sull'orlo dell'entusiasmo, già immagina cosa troverà sotto l'albero e quindi inizia a fare il bravo sia a scuola che nella propria casa, cercando di accattivarsi i propri genitori. E' più di un anno che in Italia si parla di crisi, tasse, imu, debito pubblico, licenziamenti, ma nonostante questo nessuno vuole rinunciare alla festa, e quindi tra tavole imbandite, spese e regali, anche quest'anno lo spreco si farà sentire. Penso per un istante ai tanti bambini che queste sante feste le faranno in famiglia con mamma e papà, penso e immagino la loro gioia quando verrà l'evento del Bambino Gesù, quando apriranno il regalo e troveranno ciò che loro desideravano, una gioia incredibile se penso che i bambini vivono spensierati e lontano anni luce da cos'è realmente la vita fatta di lavoro e sacrifici, sofferenza e pensieri.

Poi per un istante mi soffermo a pensare ai miei figli e a tutti i figli di chi come me è privo della propria libertà, allora la mano per

quello stesso istante si ferma sentendo il cielo che evapora nel cuore, gli occhi all'improvviso mi diventano tristi e il mio viso non è più felice come qualche istante fa. I figli dei detenuti non possono essere felici come tanti altri bambini perché a loro manca il papà, perché a loro si deve dire no. I figli dei detenuti a tavola quel giorno non sorrideranno perché non possono mettere la letterina di Natale sotto il piatto come da tradizione. Per loro il Natale è festa sì, ma manca la cosa più importante, la figura del loro papà. Una lacrima farà in modo che per qualche ora quel giorno sembri un funerale, e poi sarà la loro mamma a far sì che una stella brilli anche su quella casa, farà in modo che i propri figli vedano in lei sia la figura materna che quella paterna, e anche se quel giorno come regalo vorrebbero con tutte le proprie forze e con una preghiera a Gesù solo il loro papà, sotto l'albero troveranno lo stesso un regalo.

Si dice, è vero, che gli errori di chi soffre e patisce nelle carceri fanno soffrire anche i figli, spero che un giorno tutto questo finisca. Spero che ogni detenuto possa intraprendere per il futuro una strada diversa e cominciare a riflettere. Non c'è niente di meglio che stare vicino ai propri figli, renderli felici anche con il poco ma non fargli mancare mai il loro papà perché loro credetemi non chiedono altro.

Giuseppe Cirillo

Domenico Coppola - Pescara

Un Natale da quassù

Avrei potuto...

L'idea stava prendendo sempre più consistenza: La Santa Klaus Incorporated e Joe Befana, le lettere di milio-

ni di adulti italiani a Babbo Natale per esprimere un unico e incredibile desiderio; il ruolo del Presidente Napolitano e le sue previsioni su un futuro politico non molto lontano e forse anche la soluzione di un annoso problema e la cessazione delle lamentazioni televisive di un ex grande...

Avrei potuto scrivere dei miei Natali da bambino e da adolescente, dei ceppi crepitanti nel grande camino e del calore che ne emanava; dei colori, degli odori, dei sapori della grande tavola, le voci e i volti di nonni, zii, cugini, genitori, il mio fratellino; il suono delle campane nella Notte di Natale, suono sempre attutito dalla neve che immancabilmente ha sempre la magia di quelle ore...

Avrei potuto scrivere dei miei Natali di adulto e del mio primo Natale da papà...

Avrei potuto scrivere del mio, del nostro Natale passato in oncologia pediatrica accanto al mio, al nostro Luca...

Avrei potuto scrivere degli altri Natali passati nello stesso reparto per stare vicino ad altri bambini e dare loro il conforto della speranza con la presenza del mio,

del nostro Luca che ce l'aveva fatta...

Avrei potuto scrivere di quel mio primo Natale da single di ritorno, vissuto in attesa del mio Luca deluso e tradito dall'egoistica stupidità e inutile orgoglio e costretto a lasciar solo uno dei suoi genitori...

Avrei potuto scrivere del mio ultimo Natale da uomo libero: quel giorno è stato l'ultimo giorno di vita della mia mamma...

Avrei potuto scrivere dei ricordi rivisitati, delle emozioni e dei sentimenti negati nei tre Natali trascorsi in carcere...

Potrei scrivere della delusione e della rabbiosa rassegnazione per il quarto Natale che trascorrerò nel nulla...

Vorrei poter scrivere di fuori....

Vorrei scrivere di me, dovrei però sapere cosa sono, ammesso che io sia qualcuno o almeno qualcosa.

Domenico Silvagni - Pescara

Eccomi arrivato alla fine del viaggio, è stata lunga ma ce l'ho fatta! Un'intera vita passata a lottare e adesso finalmente il meritato riposo. Tra pochi

giorni si festeggia il Natale, il mio primo Natale lontano da tutti voi. Questa volta non siederò al tavolo con tutta la mia famiglia, ma avrò finalmente l'onore di conoscere alcuni tra i grandi nomi della storia che come me hanno dedicato l'intera vita a lottare per la libertà, come Giovanna d'Arco e Martin Luther King, o come Madre Teresa e Carol Wojtyla che dell'amore per il prossimo hanno fatto la loro unica ragione di vita. Certo che è strano però, ho speso tutti i miei anni sulla terra a lottare contro il razzismo, l'apartheid e ora mi trovo qui dove non esiste nulla di tutto questo. Il mio desiderio per questo Natale però resterà lo stesso, vorrei che al mondo ci fosse più rispetto per gli altri, senza distinzione di sesso, religione o colore della pelle, un posto dove i miei cari possano vivere e crescere felici, liberi dall'odio, liberi dalla tirannia, liberi dall'oppressione...LIBERI! Vorrei tanto che a tutti voi fosse chiaro il fatto che ogni uomo è diverso dall'altro, creature uniche, figli dello stesso padre che ha voluto donarci il dono della diversità affinché ci completassimo l'un l'altro. Mi mancherete, già lo so, voi tutti che mi avete amato e anche chi non lo ha fatto, vi ho perdonato, l'ho fatto molto tempo fa. Un giorno ci rivedremo e potrete vedere con i vostri occhi il vero mondo che il nostro Dio Padre ci ha donato in un gesto di misericordia e di infinito amore. Buon Natale miei cari, buon Natale a tutti voi dal vostro... Madiba (Nelson Mandela).

Mario Livrieri - Pescara

Con i malati terminali

Questo Natale lo dedico a tutti coloro che hanno un problema che niente e nessuno può risolvere. Lo dedico ai "malati terminali". Già la parola mi fa accapponare la pelle. Parola che mi

proietta nel passato, quando ero più giovane, un periodo particolare della mia vita in cui mi ritrovai, per la prima volta, ad affrontare problemi per me del tutto nuovi: la latitanza.

Ma non è di questo che desidero parlare. Quello che più tengo a raccontare è che durante la mia latitanza conobbi la mia attuale moglie e dopo due anni di convivenza lei rimase incinta. L'attesa della nascita di nostra figlia mi trascinò giorno dopo giorno a riflettere sul futuro che ci attendeva senza mai riuscire a vedere uno spiraglio di luce. Questi continui pensieri senza che me ne accorgessi mi stavano trascinando nel labirinto della depressione. Una malattia paziente e spietata allo stesso tempo. Una malattia che ti rode piano-piano, la mente, il cuore, l'anima. La mia fortuna è stata quella di avere al mio fianco una donna che mi amava più della sua stessa vita e nel suo grembo c'è il frutto del nostro amore. A lei non sfuggì il cambiamento del mio stato d'animo e poche settimane prima del Natale, stanca di vedere la tristezza che i miei occhi emanavano di continuo, mi prese per mano e mi portò all'ospedale Niguarda. In un primo momento pensai a qualche visita nel reparto maternità, poi, quando entrammo nel reparto dei malati di tumore, le chiesi che cosa ci facevamo in quel posto. "Aspetta - mi disse - e avrai la risposta a tutte le domande e a tutti i tuoi problemi". Entrammo in una stanza e di colpo i miei occhi si spalancarono increduli nel vedere quelle persone appese a un filo sottile e invisibile tra la vita e la morte. I loro occhi spenti della speranza, rassegnati a una morte sicura che era lì paziente al loro capezzale visibile solo

alla loro immaginazione. Per alcuni attimi ho cercato di captare i loro pensieri nel momento in cui i nostri sguardi si incrociavano ma la forza dell'espressione della cruda consapevolezza della fine del loro destino portavano ad abbassare i miei occhi.

In quel momento sentii la mano di mia moglie stringere forte la mia. Mi guardò e disse: "Vedi amore, questi sono i veri problemi della vita, problemi irrisolvibili. I tuoi problemi invece un giorno o l'altro si risolveranno". Aveva ragione. Da quel momento la mia vita ebbe un cambiamento radicale. La depressione che aveva iniziato a rosicchiare la mia anima scomparve di netto come se una mannaia l'avesse recisa con un solo colpo. Sono quasi 10 anni che sono in carcere. In questi anni sono venute a mancare le persone care che hanno fatto parte della mia vita: mio padre, mia cognata e mia madre. Il cancro se li è divorati in pochissimo tempo nell'atrocità delle sofferenze. Non vado oltre perché sarebbe troppo penoso per me descrivere il volto di mia madre, l'unica che sono riuscito a vedere quattro giorni prima della sua morte.

Non so quante persone in questo momento si trovano a lottare una guerra persa prima di iniziarla. Non so quanti occhi si apriranno nel silenzio di una delle albe più belle dell'anno, quella del 25 dicembre e che potranno ringraziare il Signore per aver loro concesso di vivere un altro Natale. Non so quanti esseri umani passeranno il Natale più brutto della loro vita, dovuto a motivi come la povertà, la solitudine, la detenzione... Potrei elencare un'infinità di motivi per coloro che passeranno un brutto Natale, perché i problemi che la vita ci pone davanti sono tantissimi, però per quanto brutto possa essere il vostro Natale non dimenticate mai e poi mai che siete vivi e quando si è vivi non rinunciate a pensare che siete le persone più fortunate in questo mondo.

Buon Natale a tutti.

Luigi Z. - Pescara

Una giornata di libertà

Q uest' anno per me il Natale è venuto molto prima perché dopo sette anni ho potuto gustare una giornata di libertà trascorsa con la mia famiglia. E vi assicuro che ho riasaporato tutti i sapori che avevo lasciato prima di iniziare questa mia lunga detenzione. Ma oggi che il mio percorso è cambiato sono sicuro che pure la mia famiglia passerà un Natale felice.

Giovanni N. - Pescara



Disegno di Carlo Di Camillo (Cadica)



Natale a Madonna del Freddo

Lunedì 16 dicembre dalle ore 17:00 alle ore 22:00 “Giornata della Solidarietà”: il personale di Polizia Penitenziaria e del comparto Ministeri ospiterà i bambini della Comunità “Vita e Sorriso”. La serata prevede l’offerta di doni ai bambini della Comunità, animazione, buffet e UNO spettacolo offerto dal cabarettista ‘Nduccio’.

Martedì 17 alle ore 16:00 Concerto di Natale in favore dei detenuti tenuto dagli alunni dell’Istituto Comprensivo di Cepagatti.

Giovedì 19 dalle ore 19:00 “In questa notte fantastica...”: Cena di Gala per le detenute e i detenuti, tutti insieme a tavola serviti nella Sala Teatro addobbata a festa con sottofondo musicale. Gli addobbi natalizi sono stati appositamente concepiti e realizzati nell’ambito di laboratori di sostegno alla genitorialità, mentre le pietanze saranno realizzate in collaborazione con l’Istituto Alberghiero (IPSER) “De Cecco” di Pescara. Un assistente Capo della Polizia Penitenziaria suonerà il sax per tutti.

La mattina del **25 dicembre**, come di consueto, alle ore 9 l’arcivescovo Mons. Bruno Forte celebrerà la Santa Messa di Natale.

Partecipano all’organizzazione le associazioni di volontariato Solideando di Pescara e Voci di Dentro di Chieti, i volontari e le scuole. "L’evento - sottolineano dalla casa circondariale - è destinato a incrementare il benessere psico-fisico delle detenute e dei detenuti anche in considerazione dell’elevato numero di ristretti che non beneficiano di colloqui e pacchi perché stranieri, poveri o emotivamente lontani dalla famiglia".



Il Natale del detenuto

In verità il Natale dietro le sbarre non è un gran Natale. La tristezza la fa da padrona, i sentimenti si scatenano in una bolgia irrefrenabile scatenando la rabbia su se stessi per gli errori commessi, a causa dei quali ci si ritrova proiettati in una dimensione parallela alla realtà quotidiana dove il mondo esterno vive tutti i giorni le problematiche che la vita gli mette di fronte, ma nel momento di festeggiare un evento come il Natale l'unico pensiero è quello di passare un Natale sereno e festoso.

Il detenuto nel bene e nel male, chi più chi meno lo festeggia socializzando con altri detenuti, sedendosi a una tavola imbandita nel miglior modo possibile per avvicinarsi a quelle di fuori con il mangiare portato dalle loro famiglie e nel momento in cui si augura buon appetito, i pensieri negativi e tristi svaniscono nelle parole. In molti carceri c'è ancora il vino e la birra e in quelle poche ore l'alcol aiuta a sopportare il tutto.

Però quasi tutti i detenuti non vedono l'ora che il Natale passi più in fretta degli altri giorni, solo così ognuno di loro si mette alle proprie spalle un altro anno passato in prigione.

Luigi Z. - Pescara

Natale con Antonio

Ciao, mi chiamo Angela, ho 35 anni e vengo dalla Romania. Sono in Italia dal 2006. La mia vita non è serena perché ho tre bellissimi figli che però non sono vicini a me. Stanno con

la mia mamma e prego Dio tutti i santi giorni per la loro salute.

Nel 2009 ho conosciuto un uomo d'oro. È arrivato nella mia vita come un angelo custode: si chiama Antonio, vive in un posto bello, tranquillo, in campagna. Dalla mia cameretta vedevo bellissimi paesaggi. Prima non mi piaceva la campagna poi, piano-piano, mi sono abituata. In quella splendida casa c'è pure il padre del mio Antonio che è invalido: io mi prendevo cura di lui, ci vogliamo molto bene, ma mi faceva sempre dispetti... andava a prendere il grano per le galline, in casa ci sono anche tre gattini e tre cani e li faceva entrare tutti in casa e lo trovavo che mangiava e gettava per terra il cibo anche per loro.

Ma ora mi mancano tanto tutte queste cose, mi manca la casa, la mia cameretta, mi mancano pure le galline e i cani e i gatti e le belle serate. In questo periodo, se ero a casa con loro, con Antonio andavo a fare la spesa per il Natale. Ricordo che quando entravo nel supermercato mi dimenticavo di uscire,

volevo comprare tutto. E quando arrivavo alla cassa per pagare, Antonio mi guardava male, era capace di lasciarmi per la strada con tutta la spesa. Poi arrivavamo a casa, accendevo la musica, ad alto volume e suo padre mi staccava la corrente, sempre dispettoso. Ricordo quando l'anno scorso ci siamo messi a preparare l'albero di Natale. Ci guardavamo chiedendo l'uno all'altro se era diritto. Nessuno lo vedeva giusto, avevamo tutti il bicchiere in mano... mi ero spostata per andare a prendere le lucette, quando sono rientrata nel salone c'era il fratello di Antonio con indosso una mia camicia rosa e voleva ballare sulla sedia. Poi sempre quel dispettoso del papà di Antonio, quando si avvicinava l'ora di festeggiare il Natale ecco che esce ed entra dalla porta per portare la legna da mettere nel camino...

Adesso mi piacerebbe stare insieme a loro. Mai avrei creduto di legami così tanto a loro. Sono stati e ancora oggi sono bravi con me. Ringrazio Antonio e suo papà perché mi vogliono tanto bene, mi stanno vicino, e mai mi hanno abbandonata. Per me sono persone speciali che fanno parte della mia vita. Poi ringrazio mia madre che sta con i miei figli. Felice Natale a tutti.

Angela Costache - Chieti

Le scarpe per San Nicolae

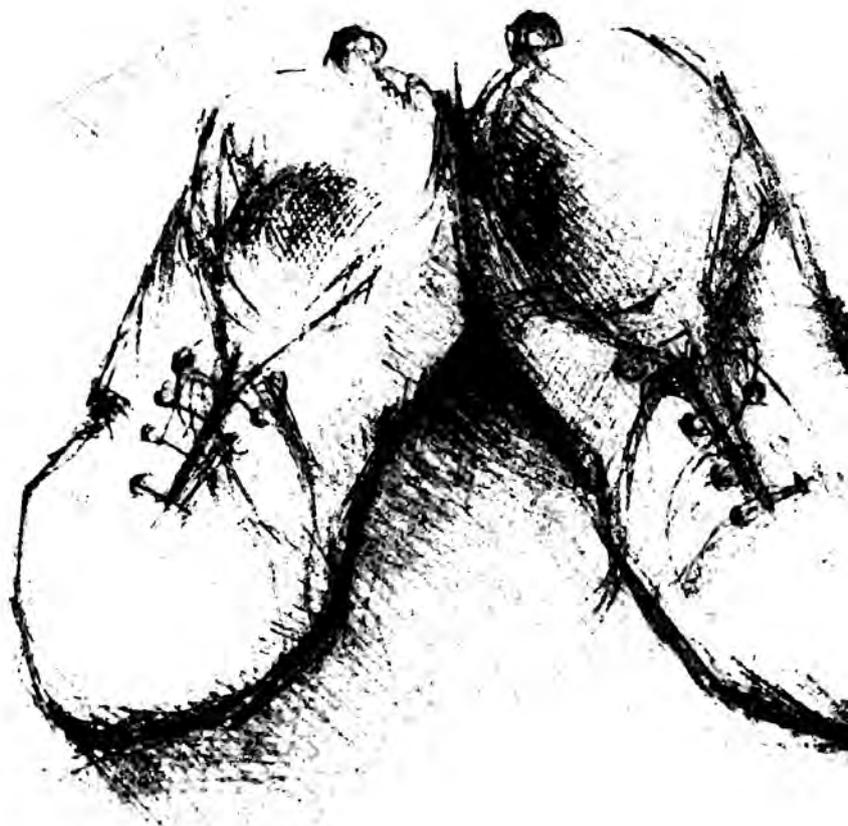
Sono passati ormai tredici anni dal mio ultimo Natale trascorso con la mia famiglia. Ma nonostante questo, il Natale per me è rimasto un ricordo e un sentimento ancora vivo dentro il mio cuore. Negli ultimi tre anni della mia vita da detenuto nel carcere di Chieti ho avuto tempo per riflettere su tutta la mia vita, e sono consapevole che quei momenti non potranno più tornare.

Nel mio paese d'origine cioè la Romania, i preparativi per il Natale iniziano il 6 dicembre, quando si fa l'albero che deve essere decorato e per il quale occorre la partecipazione di tutti i membri della famiglia. Il 6 dicembre è un giorno molto speciale, e non credo che esista un bambino che non conosca la storia di San Nicolae. San Nicolae è un vecchio vestito di nero, e durante la notte del 6 distribuisce regali lasciandoli nelle scarpe dei bambini che le hanno lucidate per bene e lasciate fuori dalla porta. Ma questo succede solo ai bambini buoni e studiosi che durante l'anno hanno dato prova di apprendimento scolastico e non hanno fatto marachelle. Per i bambini meno buoni San Nicolae lascia solo un piccola frusta.

Quando torno indietro con la mente e ripenso alle tradizioni del mio paese non posso fare a meno di ricordare questa data molto attesa e sentita, ma ricordo anche con piacere gli allenamenti vocali di ogni bambino, per la preparazione di una canzoncina da cantare per le strade bussando ad ogni porta e cercare di benedire con la loro voce la nascita del Cristo.

La sera del venticinque, torna alla mia mente con il ricordo dell'unica sera in cui tutti eravamo seduti allo stesso tavolo, cercando di dimenticare i mali che affliggono il mondo intero. Restare uniti ci rendeva particolarmente felici. Insomma ricordo il Natale con molta nostalgia per la mia terra, ma soprattutto per la mancanza della mia famiglia e di quella giornata in cui tutti amavano tutti senza perdersi di vista per l'intera serata, e non come succede durante l'anno dove tutti sono impegnati a... perdersi di vista. Ora sono in carcere e "festeggerò" con degli sconosciuti ma sono fiducioso e spero che presto potrò festeggiare con i miei cari, e faccio lo stesso augurio a tutti quelli che per un motivo o per un altro sono lontani da casa. Auguri e Buon Natale.

Damir Joan - Chieti



Disegno di Carlo Di Camillo (Cadica)

Lettera a Babbo Natale

Caro Babbo Natale, ti scrivo sempre dalla mia "stanza" dove purtroppo sono rinchiuso da quattro Natali consecutivi. Io la chiamo stanza perché questa parola assomiglia di più a un locale della mia casa, e non al un locale di un carcere. La parola casa per me non significa un edificio dove abito, ma un

focolare domestico dove sono custoditi tutti gli affetti più celati nel profondo del mio cuore. In questo periodo particolarmente sento la mancanza dei rumori, dei sapori e degli odori di casa.

Uno- I rumori degli affetti dei nipoti, con la loro voglia di giocare con me.

Due- I sapori di mia madre, mia sorella che vagano in cucina senza orario chiacchierando di segreti ed attenzioni nel cucinare le prelibatezze dedicate a tutti gli ospiti del pranzo più importante dell'anno.

Tre- Gli odori che vagano nell'aria e che apparentemente quando sei lì ti passano indifferenti, ma ora ricordandoli significano profondi sentimenti costruiti nel mio "io" con il paziente trascorrere del tempo.

Devi sapere, caro Babbo Natale, che il pranzo non è solo un mangiare insieme ma è restare a parlare a lungo a tavola dove ognuno racconta la propria esperienza, vedere la sorpresa sul viso di qualcuno quando apre un pacco-dono. Inoltre devi sapere che anche se sono ancora giovane, sono esperienze indimenticabili perché ogni Natale è sempre un Natale diverso, pieno di qualcosa che avverti nell'aria da prima che esso arrivi. Il sentimento, lo chiamo così in questo periodo, della lontananza dai miei cari e dai miei affetti è così forte che per cercare di soffrire di meno a volte impongo al mio cuore di allenarsi a pensare di essere in un altro periodo dell'anno.

Caro Babbo Natale, io ti chiedo solo di portare un piccolo regalo a casa mia, un pacco rosso con all'interno tutti i miei auguri ed i miei sentimenti per i miei cari, con la promessa di non far più mancar loro in futuro la mia presenza. Grazie caro Babbo Natale, ti saluto e ti stringo a me con affetto, l'unico che ho in questo periodo qui dentro.

Nicola Fiore - Chieti

Continuo a sperare perché... sono ottimista per natura

Scrivere del Natale, per uno della mia età non è particolarmente difficile avendo trascorso tanti Natali. Ce ne sono stati di molti belli ed alcuni brutti, ma quello che mi ha colpito di più è stato quello del 1999.

Per la mia generazione era molto importante, chiudevamo un secolo con due guerre mondiali e numerosi conflitti, tra cui quello vietnamita conclusosi con la sconfitta americana, cosa mai accaduta per una superpotenza, sconfitta da un ideale. Si aspettava il 2000 con ottimismo e speranza, come se si potesse voltar pagina, si pensava che del secolo 900 si portavano solo le cose migliori, sembrava come se stessi per tagliare un traguardo importantissimo. Ma ora nel 2013 posso dire che le speranze e le aspettative sono state deluse in tutti i campi, anzi in alcuni settori siamo tornati addirittura indietro (per quanto riguarda il lavoro siamo tornati all'800). La politica ha dato il peggio di sé, l'economia con la globalizzazione ha acceso delle gran-

di crisi economiche in molte nazioni, lo sport è stato investito da molti casi di doping anche a livello amatoriale e non solo professionistico e molte altre cose negative che non sto ad elencare. Potrei sembrare pessimista, ma in realtà sono ottimista per natura.

Quanto a me, posso dire che sin dall'inizio è stata una tragedia: ho perso mio padre il 31 dicembre del 1999, e negli anni a seguire mi sono separato dopo 24 anni di matrimonio, con numerosi strascichi. Sono tornato in carcere dopo 24 anni (anno 2004-2007) sempre per reati del 1999-2001. Nel 2007 mi sono messo a convivere con la speranza di ricostruire una famiglia, un disastro completo. Poi, 2011-2012-2013, anche se per periodi brevi, sempre carcerazioni. Economicamente è stato un disastro completo. Certo, la responsabilità di queste disavventure è tutta mia, ma lasciatemi dire che dal 2000 ad oggi ho avuto molta iella e rimando le speranze e le aspettative al 2014, e vi faccio tantissimi auguri.

Toni D'Ingiullo - Chieti



Il prossimo anno staremo assieme

È ormai arrivato il Natale, al momento sono lontana dalla mia famiglia. Spero di riuscire a passare con loro il Natale, nonostante tutte le avversità che ci hanno allontanato, ritrovandoci tutti insieme a passare un caloroso giorno. Ma anche se così non fosse, auguro loro un buon Natale e tante belle cose e spero che il prossimo staremo insieme. Comunque sia, se lo passerò qui, sarò comunque contenta. Ormai è un mese che sono qui nel carcere di Chieti e piano-piano io e le mie compagne di cella ci stiamo capendo di più, perché sono entrata in una cella già formata con quattro ragazze stupende e se passerò con loro il Natale sarò comunque contenta, perché ormai mi sono integrata. Ognuna farà qualcosa e insieme passeremo una buona giornata. Nonostante alcune restrizioni l'importante è che sia un giorno di gioia e con loro sono sicura che lo sarà. Auguro un buon Natale.... alle mie care compagne di cella che hanno imparato a sopportarmi, a tutti i detenuti a tutti gli assistenti e soprattutto un caloroso bacio con buon Natale alla mia famiglia

Sonia D.G - Chieti

E questo vale più di qualsiasi Natale

I Natali trascorsi avvolti da una incantevole magia appartengono ai ricordi di un ragazzo che sapeva staccarsi dal mondo per dedicarsi solo al presente.

Avrei voluto raccontarvi dei miei fastosi e stravaganti natali consumati in quel di Miami ma poi ho pensato che sarebbe stato banale e ordinario, avreste goduto delle mie prodezze ma avrei impedito a me stesso di entrare in intesa con voi e magari voi avreste pensato riecco Giampaolo con la sua superbia e la sua arroganza.

Non sarà così. Quest'anno sarà un Natale in cui dovrò far di tutto per nascondere quello che ho dentro. Però, dopo quattro feste di Natale in carcere, sarà comunque speciale. Quello che voglio condividere con voi è un ricordo che in parte si allaccia a queste feste ma che forse ha un significato più grande.

Prima di uscire dal carcere di Chieti lo scorso 6 dicembre, durante un pomeriggio in redazione, per soddisfare la mia maniacale ossessione di organizzare tutto con largo anticipo ho letteralmente supplicato il mio amico Peppé F. di prestarmi la sua fantasia per preparare un Natale esclusivo che avesse qualcosa di eccezionale. La cosa che mi è rimasta più impressa è stata la sua autentica naturalezza nel dispensare consigli, quasi come se anche lui potesse prendere parte a quell'evento. Io lo ascoltavo ma dentro di me ero imbarazzato, mi preoccupavo di non aver disturbato il suo stato d'animo, che non fossi stato ipo-

crita e insensibile a tastare certe emozioni. E lui, quasi come fosse un mio complice che legge tra i miei pensieri, mi rassicurava facendomi l'occhiolino...

Alcuni dei suoi consigli li ho portati fuori con me e li realizzerò per rendere questo Natale più interessante ma il giorno di Natale oltre a tutte le persone alle quali voglio bene sparse per il mondo penserò alla semplicità e alla forza di tutte quelle persone che come Peppé, malgrado tutto, non si negano mai al prossimo...

La solidarietà, la profondità che ho riscontrato in alcune persone detenute come me in carcere non l'ho mai trovata all'esterno e per me questo vale più di qualsiasi Natale.

Giampaolo Brandi

La playstation

Per me il Natale è una festa molto importante, perché c'è la nascita di Gesù, mi piacciono tantissimo i preparativi che si fanno quasi un mese prima. Mi ricordo quando ero piccolo, l'otto dicembre mia madre iniziava a fare l'albero e io ero molto contento, e l'aiutavo a fare le decorazioni. Io con i miei amici un mese prima di dicembre preparavamo la cascina di legno, perché dalle parti mie l'otto dicembre si accendono i fuochi. Mi emozionavo tantissimo, perché dopo quella festa c'erano tutte le decorazioni del Natale ovunque io andassi. Vedevo addobbi nelle strade, nei bar, nelle piazze, nelle case, ovunque mi guardavo attorno era tutto uno scintillio di luci e colori. Chiedevo sempre a mia madre, soprattutto la sera di poter passeggiare per le strade di Francavilla perché era veramente una gioia per gli occhi vedere quelle sfavillanti luci.

Già intorno al 20 dicembre regnava in casa mia l'emozione e l'agitazione per scegliere i regali per tutti noi. Mia madre correva emozionata da un negozio all'altro, e mio padre disperato ma nello stesso tempo contento, diceva: non ce la faccio più. Infatti l'emozione cresceva sempre di più, perché sapevo che il Natale

stava per arrivare. Intorno alle ore 23:00 del 24 dicembre ci preparavamo per andare alla messa per festeggiare la nascita del Bambin Gesù, ma in cuor mio non vedevo l'ora di tornare a casa per poter scartare i regali messi sotto all'albero, mangiare il panettone e assaggiare un dito di spumante. L'emozione più grande era aprire il mio regalo soprattutto perché era uscita la prima playstation, ed era quello che desideravo, però una volta aperto il pacco ho trovato la macchina telecomandata, e ci sono rimasto male. Dopo circa una mezzoretta mio padre rientrava in casa e io stavo seduto in poltrona con la faccia sconvolta. Mio padre mi guarda si mette a ridere con mio fratello e mi dice: vieni con noi a fare una partita con la playstation? Io per tutta risposta gli dico: sì ma dove l'avevate nascosta? La playstation era nascosta in camera di mia madre già montata e pronta all'uso. Quando l'ho vista mi sono sentito il bambino più felice del mondo. Era il Natale del 1995, e non potrò mai più dimenticarlo, perché è stato il più ricco, il più sorprendente e perché c'erano tutti i miei parenti più stretti, soprattutto tanti cugini ed era quello che desideravo, perché non ci vedevamo mai. Vorrei tanto tornare indietro nel tempo per rivivere quelle emozioni, uniche e semplici.

Franco Miccoli - Chieti

La delusione

Quando sei piccolo Babbo Natale arriva sempre dopo lunga attesa e arriva con i regali. Ma in realtà Babbo Natale non è altro che un profondo sogno, un desiderio.

Avevo sette anni e a Babbo Natale scrivevo molte lettere, con molte richieste e mi veniva sempre promesso che sarebbero state esaudite, ma solo se io avessi avuto dei voti alti a scuola. Io quindi per tutto l'anno cercavo di ottenere degli eccellenti risultati scolastici, con l'idea di scrivere una lettera con molte richieste a Babbo Natale. Ma una volta accadde qualcosa di diverso: a scuola ero andato bene, ma vedendo sempre arrivare solo un regalo e non tutti quelli da me richiesti, piangendo chiesi a mio padre il perché di tutto ciò. Egli quindi con mio sommo rammarico, mi spiegò tutto dicendomi che Babbo Natale era lui e che mi portava solo quello che poteva.

La mia reazione fu terribile: strepitando e molto nervoso corsi da mia madre per chiedere spiegazioni e addirittura minacciai di non ottenere più risultati eccellenti a scuola, in quanto non ne valeva la pena perché tanto le promesse di Babbo Natale non potevano essere mantenute. La notizia che Babbo Natale non esisteva mi aveva sconvolto. Ancora oggi mi chiedo perché mi sia stata negata la possibilità di continuare a credere in quel sogno.

Daniel Robert Garaiaacu- Chieti



Disegno di Carlo Di Camillo (Cadica)

Quei regali che ho rubato a Natale



Per me il periodo di Natale è molto bello. A casa mia, ogni volta che siamo riuniti per questa festività, si gioca a tombola e poi la cosa bella è che i bambini chiedono mille regali, a volte cose davvero impossibili, ma si fa di tutto per renderli felici. Durante queste festività però, c'è una cosa molto fastidiosa: tutti gli uomini di casa vanno a dormire in altre abitazioni, visto che c'è sempre pericolo di qualche blitz della polizia. Nella mia famiglia si sente molto questo pericolo, visto che dalle mie parti sono routine. Non so di chi sia la colpa, ma certe cose succedono sempre in questi giorni, forse la polizia lo fa apposta per rovinare le feste a tutti. Queste preoccupazioni si sentono visto che di solito anche se non hai colpe devi comunque aspettare le dovute prassi e passano sempre molti giorni prima di poter chiarire la tua posizione, quindi se sei innocente hai comunque perso i giorni di festa che si sono trasformati in incubi.

Ma se dovessi raccontare di un mio ricordo di Natale in particolare, racconterei di un Natale in cui ho fatto una rapina ad un automobilista, portandogli via l'auto, ma fu con rammarico che mi accorsi che nel baule dell'auto c'èrano i regali di Natale per i suoi bambini e non ho potuto più scordare questa cosa. Oggi dopo tanti anni passati dietro queste quattro mura ancora mi chiedo se la persona a cui portai via l'auto e i doni abbia potuto ricomprare i regali ai suoi figli. Mi auguro che a nessuno capiti di stare male come sto male io ogni Natale quando penso a questa storia.

Antonio Agrillo - Chieti

Penso al mio Paese

Seguono con molta apprensione quanto accade in Egitto. Certo da qui non è facile, mi aiutano i racconti di mio padre e dei miei parenti che vivono lì, grazie ai quali ho potuto capire quali sono le reali motivazioni che hanno spinto milioni di egiziani a rivoltarsi contro la repressione che li opprime da più di trent'anni.

I lavoratori egiziani stanno lottando per i loro diritti per un Egitto migliore. I lavoratori egiziani sognano libertà e giustizia sociale, sognano il lavoro in un momento in cui i ladri che vengono chiamati imprenditori chiudono le fabbriche per intascare miliardi. I lavoratori egiziani sognano salari equi mentre sono sottoposti al dominio di governi che pensano solo a fare investimenti a scapito di regole, diritti, vite umane. Gli egiziani sognano una vita migliore per i loro figli. Sognano cure mediche quando sono malati. Sognano quattro mura, dove potersi rifugiare.

Per tutte queste ragioni più che legittime l'intera popolazione rivendica diritti disattesi con scioperi e manifestazioni, le medesime richieste rimaste senza risposta anche dopo il rovesciamento del governo Mubarak.

Con l'avvento dei fratelli Musulmani che a loro volta hanno creato false illusioni all'intera popolazione, hanno negoziato con la sinistra, la destra e il centro, senza prendere in considerazione le esigenze dei lavoratori e i loro diritti. L'unico loro obiettivo è spegnere i focolai che i lavoratori hanno acceso con la loro lotta e far sì che, in questi tempi oscuri, restino solo dei focolai che ardono lontani l'uno dall'altro. Nonostante tutto ciò, è stato pro-

prio l'esercito ad arrestare tanti lavoratori sottoponendoli a processi militari, solo perché avevano messo in pratica il loro diritto di organizzarsi, scioperare e protestare pacificamente.

I militari hanno sistematicamente operato per criminalizzare il loro diritto di sciopero con una legislazione che vieta a tutti di organizzare proteste pacifiche e scioperi. Poi sono arrivati Morsi e i fratelli Musulmani, che hanno proseguito sulle orme di Mubarak con licenziamenti, arresti, blocco violento degli scioperi. È stato Morsi a scatenare la polizia contro i lavoratori della Titan Cement di Alessandria coprendosi le spalle con il Ministro degli Interni e i suoi scagnozzi. I poliziotti e gli ufficiali dell'esercito che oggi vengono osannati sono assassini. Sono gli assassini di onesti, giovani egiziani. L'esercito e la polizia intervengono molto tempo dopo l'inizio degli scontri, quando stanno per finire, dopo che il sangue è stato già versato. I fratelli Musulmani hanno commesso crimini e devono essere ritenuti colpevoli e perseguibili per questi crimini, proprio come gli uomini del regime di Mubarak, perciò non bisogna cadere nell'inganno di sostituire una dittatura religiosa con una militare. L'intera popolazione vuole uno stato che abbia un vero piano di sviluppo, l'apertura di nuovi stabilimenti che possano assorbire la crescente forza lavoro.

I lavoratori vogliono la libertà, tutte le libertà, la libertà di organizzarsi, la libertà di sciopero. Vogliono un paese dove si possa vivere cittadini senza tortura.

Per questi innumerevoli motivi è necessario capire che cosa si mette di mezzo tra i lavoratori e le loro richieste.

Elian Osman - Pescara

Anche per me arriverà Natale

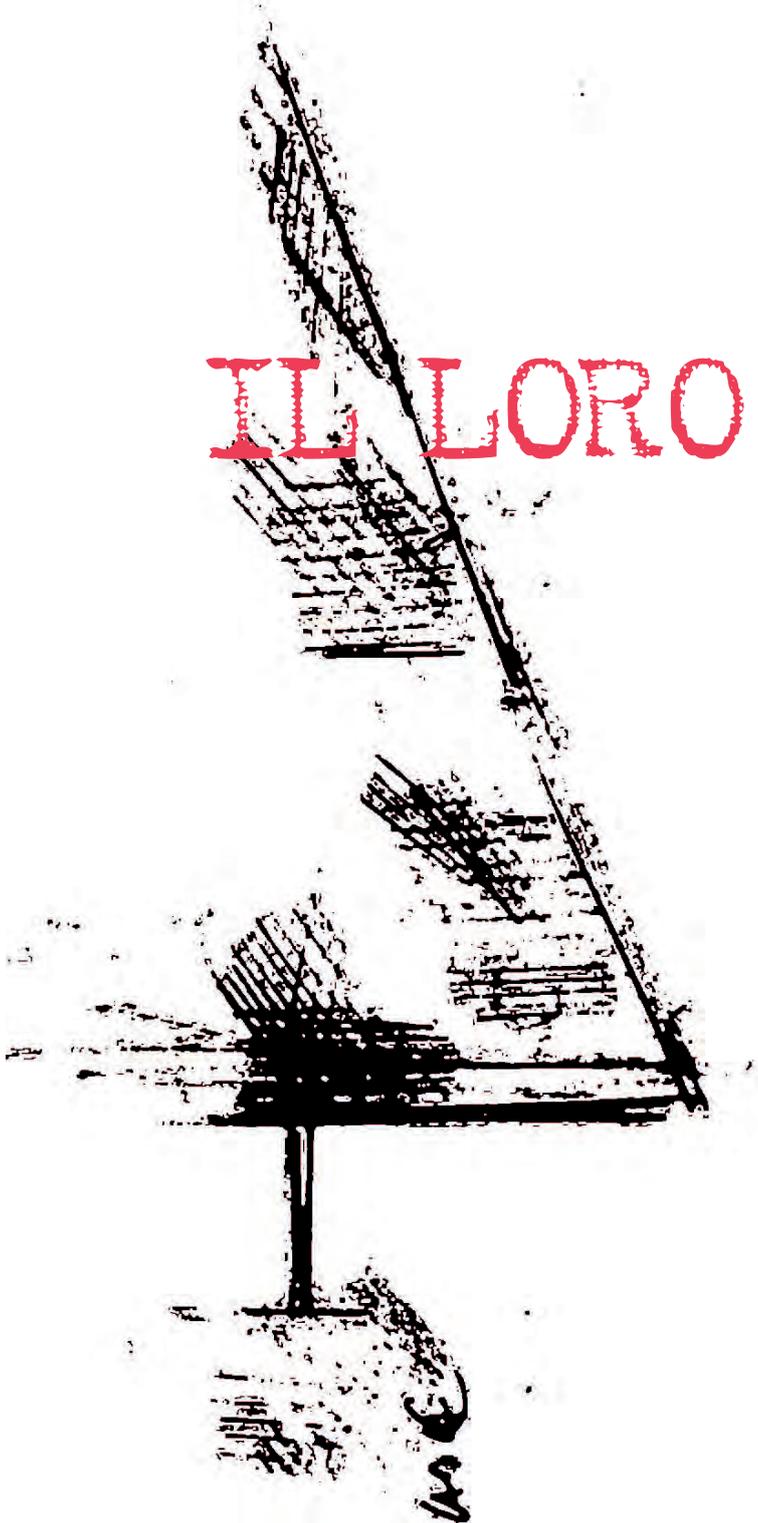
Difficile, molto difficile ricordare un Natale festeggiato fuori con le persone che amo, con la mia famiglia. Ero troppo piccola. Quando avevo 10 anni invece ero troppo grande per potermi permettere di credere a Babbo Natale, addobbare l'albero, chiedere i regalini e tutto ciò che fa una bambina. Il pensiero mi porta fuori da queste mura anche non volendo. Purtroppo mi viene contro pure la tv, pubblicità, film, tutto sul Natale. Ecco di getto esco con la mente: bambini, famiglie, tutti felici, entusiasti, strade, case, negozi, bellissime luci colorate, alberi rivestiti, fiocchi, fiocchetti, fiocconi... Scritte "Buon Natale" che si accendono e si spengono, una bellissima famiglia, nella loro modesta casa, accogliente, un bel fuoco per scaldarsi... stanno preparando l'albero, i bambini che corrono felici e ansiosi di aprire quei bei pacchetti sotto l'albero. Sento i profumi, quelle bancarelle piene di dolci e caldarroste, pure gli odori sanno di festa. E' tutto bellissimo, fantastico, quasi reale ed ecco che mi sveglio apro gli occhi e ritorno alla realtà, alla mia realtà da tanti tanti anni. Le mie difese, la mia corazza, la mia amatissima corazza, la mia migliore amica quella che mai mi tradisce di cui mi fido ciecamente (me stessa) nulla che può ferirmi, che può farmi male, può toccarmi, sfiorarmi. Il Natale? Un giorno come un altro anzi molto più fastidioso senza pensare che c'è pure Santo Stefano due festività. Cadessero almeno di sabato e domenica!. No in mezzo alla settimana... tutto si ferma, tutto si

fa più pesante, la posta non arriva, poi prima che tutto viaggi nella normalità se va bene ecco l'Epifania che ringraziando Dio "ogni festa si porta via".

Ci sono persone come me che essendo lontane da casa non fanno i colloqui con i familiari. Io poi ho un fidanzato in un altro istituto, quindi vi lascio immaginare quanto può essere importante la posta, non potendo vedere le persone che amo, Prego Dio di far passare il più veloce possibile tutta questa agonia.

Se avrei voglia di festeggiare il Natale? Assolutamente sì. Insieme alle persone che amo. Ci vorranno ancora un po' di anni ma arriverà Natale anche per me e non importa di quale giorno cadrà: sarà il mio Natale, mio, dei miei cari e dell'uomo che amo.

Katia Mantovani - Chieti



IL LORO NATALE

In carcere si muore.

Nel 2012 vi sono stati 154 decessi,
tra questi 60 suicidi.

Nel 2013, ad oggi, 143 morti, 47 suicidi.